

Comune di Brescia  
UFFICIO DEL GARANTE DEI DETENUTI  
Via F.lli Lombardi, 2 –Brescia  
Tel. E Fax: 030 2977885

**RELAZIONE ANNUALE SULL'ATTIVITA' SVOLTA  
DALL'UFFICIO DEL GARANTE DELLE PERSONE PRIVATE  
DELLA LIBERTA' PERSONALE.**

ANNO 2006

**1 marzo- 31 dicembre**

**(In ottemperanza dell'art. 4, comma 2, della delibera N° 113 del 6-6-2005, P.G. N° 15012)**

“Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e debbono tendere alla rieducazione del condannato” ( art. 27, III comma Costituzione Italiana)

## **PREMESSA**

La figura del Garante dei diritti delle persone private della libertà personale è stata istituita dalla Giunta Comunale di Brescia con delibera n. 113, P.G. n. 15012 del 6-6-2005.

Tale scelta è conseguente all’impegno assunto dal Comune nel promuovere la partecipazione attiva alla vita civile, assicurare i diritti di cittadinanza, accesso ai servizi e al lavoro a tutti i cittadini.

Nelle persone private della libertà personale, il Comune stesso ha riconosciuto alcuni fra i più deboli ed esclusi dalla pienezza all’esercizio dei diritti e delle opportunità di promozione umana e sociale e, in collaborazione con lo Stato titolare delle funzioni amministrative in materia di sicurezza di polizia e esecuzione della pena, intende garantire a tutti, cittadini e non, domiciliati o residenti, la fruizione dei servizi e le varie forme di partecipazione alla vita civile della città.

Ad oggi quindi la figura del Garante resta di carattere territoriale, ed è allo stato presente in alcuni Comuni italiani, Bologna, Roma, Firenze, Torino, Nuoro, Brescia, San Severo (Fg), Reggio Calabria, nella Provincia di Milano e nella Regione Lazio. In altri Comuni, tra cui Napoli e Livorno e Sassari, è iniziato il percorso per la relativa istituzione ed è assai prossima la nomina dal Garante di Piacenza.

Sono stati presentati in alcune Regioni progetti di legge regionale per istituire Garanti regionali, come in Emilia-Romagna, Piemonte, Puglia, Campania ed in Toscana la legge regionale 21 dicembre 2005, n. 46, la più avanzata in tema di tutela della salute dei detenuti e degli internati, prevede l’istituzione dell’ufficio del Garante regionale in stretta connessione con i Garanti locali, con il compito di tutelare la qualità della vita delle persone detenute e comunque private della libertà personale e il diritto alla salute.

In Regione Lombardia, a seguito della legge n.8 del 14 febbraio 2005, che affidava al Difensore civico lombardo le funzioni di Garante dei detenuti in attesa dell’approvazione della legge nazionale che sancisse l’istituzione di tale figura, è stata approvata in data 23-11-06 dal Consiglio Regionale la delibera per la definizione di tali compiti.

Il quadro è palese: tutte queste nomine di “figure ad hoc di garanzia” evidenziano un dato incontrovertibile e cioè la convinzione che i diritti fondamentali delle persone ristrette nella libertà personale devono essere garantiti ma anche resi esigibili.

Conforta, a tale proposito, la prospettiva dell’istituzione della figura del Garante a livello nazionale. Infatti, la Camera dei Deputati ha affrontato il 12 dicembre un testo unificato delle proposte presentate da diversi gruppi parlamentari. La discussione è consultabile sul sito della Camera dei Deputati: [www.camera.it](http://www.camera.it), seduta n. 85 del 12-12-06.

Nel frattempo, il contatto con gli altri Garanti va intensificandosi ed è stato firmato congiuntamente un appello al Ministro di Giustizia in occasione della emanazione del provvedimento di indulto.

Inoltre, in data 29 novembre u.s., i vari Garanti si sono incontrati a Roma, presso il Ministero, dal Sottosegretario alla Giustizia con delega alle carceri, On. Luigi Manconi, per confrontarsi sulle attività in corso presso i vari Uffici e programmare futuri interventi che li vedano agire in sinergia, coerenza e unità di intenti al fine di rendere omogenea sul territorio nazionale l'umanizzazione della pena.

Obiettivo dell'attività del Garante dei diritti delle persone private della libertà personale è la promozione dell'esercizio dei diritti e delle opportunità di partecipazione alla vita civile e di fruizione dei servizi comunali delle persone comunque private della libertà personale o limitate nella libertà di movimento, residenti o domiciliate o comunque presenti nel territorio comunale.

Ai sensi del dettato Costituzionale (art. 27, comma III) la persona privata della libertà personale infatti perde solo il diritto alla libertà di movimento, ma mantiene tutti i diritti fondamentali, quali il diritto al lavoro, alla salute, all'istruzione e formazione ecc.

Allo stato attuale, tali diritti sono ben lungi dall'essere garantiti, in particolare ai cittadini che si trovano ristretti in carcere, siano essi in attesa di giudizio o condannati in via definitiva.

Naturalmente la situazione non è omogenea sul piano nazionale e varia a seconda dell'istituto di pena in cui il cittadino si trova ristretto e anche a Brescia non è la stessa per Canton Mombello (Casa Circondariale) e Verziano (Casa di Reclusione), come si spiegherà meglio in seguito.

Un miglioramento effettivo della condizione in cui versano i detenuti delle carceri cittadine può passare solo, a mio avviso, attraverso una triangolazione costante di rapporti tra popolazione carceraria, direzione delle carceri e amministrazioni pubbliche, oltre al coordinamento e al sostegno del prezioso lavoro svolto dalle associazioni di volontariato e dalle organizzazioni del terzo settore (mondo della cooperazione in primo luogo).

## **TAVOLO PENALE**

Prezioso strumento per la realizzazione di tale rapporto triangolare si sta rivelando la istituzione del "Tavolo permanente in materia di esecuzione penale" previsto dalle linee guida della Circolare Regionale n. 13, ottobre 2005, della Direzione Generale Famiglia e Solidarietà della Regione Lombardia.

Al "Tavolo Penale" viene affidato il compito di promuovere iniziative ed intese a tutela delle persone ristrette nelle carceri, di realizzare servizi e interventi riguardanti il disagio adulto e minorile, di agevolare e facilitare il reinserimento e la tutela delle persone detenute e delle loro famiglie.

Con deliberazione P.G. n. 11626 del 23-03-2006, la Giunta Comunale ha affidato il Coordinamento di tale organismo allo scrivente Ufficio.

Al Tavolo Penale partecipano: i Direttori degli Istituti Penali, dell'Ufficio Esecuzione Penale Esterna, dell'Ufficio dei Servizi Sociali Minori del Ministero della Giustizia, dell'Ufficio

Servizi Sociali Disagio adulto grave del Comune di Brescia, rappresentanti dei 12 Distretti A.S.L., rappresentanti della Provincia di Brescia, rappresentanti delle Associazioni di Volontariato operanti sul territorio, Direttore del Servizio Sociale dell'A.S.L. e del S.E.R.T., rappresentanti delle Cooperative Sociali, Agenti di rete e quanti, a seconda dell'argomento trattato nei vari incontri, operano sul territorio e coprono ruoli ai quali ci si può riferire per la soluzione delle questioni affrontate.

Sino ad oggi si sono tenuti quattro incontri: 17 maggio, 22 giugno, 12 settembre e 29 novembre 2006.

### **ACCESSO ALLE CARCERI CITTADINE**

Il Garante, allo stato dell'ordinamento penitenziario in vigore, può accedere alle carceri del territorio di competenza, ai sensi dell'art. 17, tramite autorizzazione da parte della Direzione delle carceri cittadine, previo parere favorevole del Magistrato di Sorveglianza competente.

In concreto si equipara la figura del Garante a quella di un qualsiasi volontario che operi a favorire contatti fra il mondo carcerario e la società.

Di fatto, grazie alla collaborazione con la Direzione delle carceri bresciane, ho sempre goduto di libero accesso e posso incontrare quando ritengo opportuno la popolazione carceraria.

Si è stilato, concordemente alla Direzione, un calendario di mie presenze in carcere il che mi permette di incontrare i detenuti, sia di Canton Mombello che di Verziano, che ne abbiano stilato formale richiesta con "domandina".

In questi incontri privati i detenuti mi sottopongono i loro bisogni, richieste di vario genere e/o problematiche generali relative alla vita carceraria da cui derivano disagi e sofferenze cui possibilmente porre rimedio in collaborazione con la Direzione e il personale dell'Istituto di pena (educatori, personale sanitario, agenti penitenziari e volontari).

Questo primo anno di attività è stato orientato in particolare a:

- approfondire la conoscenza degli aspetti più critici dell'esecuzione penale nelle carceri cittadine, nel contesto più ampio delle attività svolte a beneficio dei detenuti da parte delle associazioni ed enti che in esse operano;
- apportare un contributo concreto, attraverso il varo di nuove iniziative, alla almeno parziale soluzione dei tanti problemi sul tappeto;
- affrontare al meglio l'emergenza conseguente all'entrata in vigore della legge sull'indulto.

### **CASA CIRCONDARIALE DI CANTON MOMBELLO**

Il carcere di Canton Mombello, primario istituto di pena cittadino, concentra in sé tutte le problematiche annose delle carceri italiane: è una struttura obsoleta, inadeguata, insufficiente e sovraffollata.

Non può essere altrimenti infatti se si considera che la struttura in questione ha ormai quasi un secolo di vita (la costruzione risale infatti all'anno 1915) e risente, come è naturale, di una concezione dell'espiazione della pena in stridente contrasto con la cultura dei diritti che è andata man mano crescendo nel tempo attraverso una legislazione dell'esecuzione penale più moderna e rispettosa dei diritti fondamentali dell'uomo.

Per questa ragione, la coscienza civile della nostra città non può non ribellarsi di fronte all'intollerabile persistenza di una istituzione carceraria che impedisce nei fatti, nonostante l'impegno di tutti coloro che operano al suo interno, la concreta realizzazione del dettato costituzionale sulla necessità della rieducazione di coloro che sono ristretti.

A questo proposito, è opportuno ricordare che il benemerito e compianto Dott. Giancarlo Zappa, già Presidente del Tribunale di Sorveglianza del distretto giudiziario di Brescia, presentò al Ministero della Giustizia e alla pubblica opinione, oltre 10 anni fa, la proposta di dislocazione del carcere in questione nell'area di Verziano, ove è collocata l'altra più piccola Casa di Reclusione. Così come è opportuno sottolineare che la situazione di inaccettabilità esistente è ben presente ai vertici dell'Amministrazione Comunale cittadina, tanto è vero che il Sindaco Prof. Paolo Corsini, nel presentare alla stampa l'Ufficio del Garante, non ha mancato di ribadire che l'area citata resta a disposizione del Ministro della Giustizia per la realizzazione di una nuova struttura carceraria.

Questo Ufficio, alla luce delle considerazioni espresse, auspica un intervento autorevole dell'intero consesso Comunale affinché gli organi dello Stato preposti intervengano al più presto realizzando la nuova struttura. Nel frattempo si sottolinea come sarebbe davvero prezioso poter disporre di una parte della Caserma antistante Canton Mombello ove potrebbero trovare collocazione alcuni servizi del carcere per i detenuti e per il personale (in particolare della Polizia Penitenziaria) oggi collocati in spazi inadeguati. Si renderebbe così più vivibile la struttura storica facilitando le attività trattamentali fra le quali, fondamentale, è quella relativa all'occupazione lavorativa, attualmente praticamente impossibile da realizzare non solo per la mancanza di spazi idonei, ma anche, come si dirà, per la mancanza di attrezzature e commesse di lavori esterni al carcere.

E che la situazione attuale sia così drammaticamente inaccettabile, è dimostrato dal seguente dato: prima del 31 luglio 2006, ante indulto, Canton Mombello tratteneva circa 500 detenuti maschi di 40 nazionalità diverse, la metà circa in attesa di giudizio e la restante metà definitivi, ricorrenti o appellanti, la maggior parte dei quali con età compresa fra i 26 ed i 35 anni, mentre la capienza considerata regolamentare dal Ministero competente, si attestava sui 206 posti-letto e quella tollerabile sui 298.

Il sovraffollamento quindi obbligava alla convivenza di fino a 5/6 detenuti in celle previste per 2 persone. Una situazione questa di manifesta insopportabilità e certamente irrispettosa delle più elementari norme di convivenza, oltre che rischiosa dal punto di vista igienico-sanitario. Di difficile gestione anche in relazione alla promiscuità derivante dalla diversa condizione personale dei detenuti sia in relazione alla varietà delle singole situazioni giuridico-penali, sia in relazione ai vissuti di ognuno di loro.

Peraltro, dopo alcuni pochi mesi di relativa tranquillità, la situazione in ordine alle presenze dei detenuti, si sta facendo nuovamente preoccupante. Basti pensare che alla data odierna in carcere risultano presenti oltre 320 persone di cui i 2/3 sono stranieri.

Il quadro si fa ancora più sconsolante se si pensa che almeno un terzo dei detenuti si trova ristretto per reati inerenti il mondo della tossicodipendenza, la maggior parte dei quali è affetto da patologie plurime riconducibili all'uso di sostanze stupefacenti.

Per quanto attiene il lavoro, come si è detto più sopra, purtroppo all'interno di Canton Mombello non esiste la possibilità per i detenuti di essere inseriti in un'occupazione remunerativa che non sia quella routinaria del servizio interno alle sezioni ( scopino, spesino, portavitto).

Accade così che, nonostante la stragrande maggioranza dei detenuti richieda la possibilità di accedere ad un'occupazione, solo meno del 30% delle richieste può essere accolta.

Si consideri che la dignità della condizione carceraria è strettamente collegata ad un minimo di disponibilità economica personale per affrontare le più elementari esigenze (telefonate alle persone care, francobolli per la corrispondenza, materiale per la pulizia personale, ecc) la cui mancanza contribuisce ad abbruttire ulteriormente la vita dei ristretti, la maggioranza dei quali è sprovvista di un minimo di sostegno all'esterno del carcere.

Fra i tanti problemi che affliggono il carcere quello dell'esercizio della "genitorialità" è di certo tra i più delicati e rilevanti . Dalla Direzione e dalla rappresentanza dei detenuti mi è stato chiesto un aiuto nella organizzazione dei colloqui con i bambini, in quanto attualmente questi possono svolgersi solo in un locale fortemente inadeguato alla privacy ed al rapporto affettivo.

L'esercizio della "genitorialità" infatti, oltre che un diritto, comunque da garantire pur nei limiti della condizione di restrizione, rappresenta un fatto spesso decisivo in relazione alla rieducazione del condannato e alla educazione della sua prole, essendo noto infatti quanto possa essere problematica la formazione di un infante privo del rapporto quotidiano con i genitori rispetto al suo futuro.

A tale proposito, lo scrivente Ufficio è intervenuto per favorire fra la Direzione del carcere ed il Comune di Brescia la stesura della bozza di una convenzione con il Servizio Biblioteche finalizzata all'utilizzo della Biblioteca di Largo Torre Lunga, limitrofa a Canton Mombello. Si era individuato uno spazio consono a tali delicatissimi colloqui, al fine di rendere il meno traumatico possibile il rapporto dei minori interessati con i detenuti, anche tramite la presenza di volontari. Purtroppo, ad oggi, il progetto non ha ancora potuto decollare per difficoltà insorte nella traduzione dei detenuti dal carcere alla biblioteca stessa.

Altra questione delicatissima è la seguente: la popolazione carceraria di Canton Mombello è, nella maggior parte, composta da persone extracomunitarie e la loro situazione è meritevole di particolare attenzione in considerazione del fatto che si tratta di persone quasi interamente destinate all'espulsione ( Legge Bossi-Fini), anche se ammesse a misure alternative.

## **CASA DI RECLUSIONE DI VERZIANO**

Il Carcere di Verziano è sito in Via Flero, 157, nella prima periferia della città.

I posti letto regolamentari previsti nella tabella del P.R.A.P.( Provveditorato Regionale Amministrazione Penitenziaria) della Lombardia, sono 36 per i detenuti maschi e 35 per le femmine a fronte di una presenza "tollerabile" rispettivamente di 68 e 64 e si stima che

mediamente i dati relativi agli extracomunitari siano assimilabili in percentuale a quelli di Canton Mombello.

E' un carcere relativamente nuovo, provvisto di ampi spazi verdi e limitrofo ad una vasta area edificabile che, come si è detto, potrebbe potenzialmente essere ampliato per divenire unico carcere bresciano.

Verziano quindi si presenta, dal punto di vista strutturale, come una realtà più consona a garantire l'umanizzazione della pena sia per coloro che vi sono ristretti che per il personale dell'Amministrazione Penitenziaria che, prestando servizio in un ambiente a "misura d'uomo", è sollevato da tante piccole difficoltà che non fanno altro che esacerbare gli animi e complicare i rapporti interpersonali.

Anche a Verziano effettuo regolarmente dei colloqui con i detenuti che ne fanno richiesta o tramite "domandina" o tramite lettera indirizzata al mio Ufficio.

In riferimento alle detenute, particolare attenzione meriterebbe la restrizione di donne con bambini al seguito.

Generalmente si tratta di nomadi arrestate in fragranza di reato, accompagnate da bimbi, il più delle volte neonati. La mancanza di ambienti idonei alla cura di bambini in tenerissima età e al loro svago, l'alimentazione inadeguata per gli stessi piccoli, l'assenza di un pediatra, la promiscuità con altre detenute adulte sono tutti aspetti di un'inaccettabile emergenza cui andrebbe posto urgentemente rimedio.

Ad alcuni detenuti, sempre troppo pochi, è dato di poter essere inseriti al lavoro della Cooperativa "Carpe diem" che da anni impegna delle donne ristrette in lavori di rammendo e piccoli montaggi di minuteria: commesse che la direzione della Cooperativa riesce faticosamente e non continuativamente ad ottenere da ditte esterne.

Ai detenuti tutti, che facciano richiesta di parteciparvi, vengono offerti dei corsi formativi e/o propedeutici al lavoro. Per alcuni detenuti sono stati organizzati laboratori per la creazione di oggettistica venduta poi all'esterno in varie occasioni (nel periodo pre natalizio si possono acquistare doni per le feste in vendita alla bancarella presso Piazza Paolo VI); è stata allestita una serra all'interno dello spazio verde di Verziano in collaborazione con la Cooperativa "Talea", nella quale vengono coltivati ortaggi con lo scopo primario di intrattenere in modo costruttivo i ristretti fuori dalla sezione. Tali prodotti vengono poi consumati dagli stessi detenuti.

Nel carcere di Verziano è in atto da anni un corso di scuola media superiore per il raggiungimento del titolo di Geometri e, da qualche tempo, alcuni ristretti frequentano brillantemente dei corsi universitari.

E' stata inoltre firmata, nel corso del 2006, una convenzione fra il P.R.A.P., la Direzione delle carceri e l'Università degli Studi di Brescia, grazie ad un intervento decisivo in tal senso da parte dell'Associazione Carcere e Territorio, per l'attivazione del primo Polo Universitario in Carcere della Lombardia. Nel 2007 potrà essere perfezionata la stessa convenzione per la cui realizzazione è indispensabile effettuare lavori di ristrutturazione dei locali destinati a tale scopo.

## **INIZIATIVE INTRAPRESE IN AMBEDUE LE CARCERI CITTADINE.**

Nell'ambito dei programmi previsti a supporto del trattamento rieducativo dei detenuti delle due carceri cittadine, si sono svolte nel corso del 2006 numerose iniziative di carattere culturale e formativo, ricreativo e sportivo.

A titolo esemplificativo, se ne ricordano alcune:

- l'Apologia di Socrate (spettacolo offerto dalla Cooperativa di Cultura Cattolico-Democratica nel ventennale della sua fondazione),
- esperienze teatrali dei detenuti delle due carceri per la realizzazione di spettacoli per le scuole e per il pubblico, diretti dalla regista Sara Poli, il cui ricavato è stato interamente devoluto dai detenuti a bambini in difficoltà,
- i concerti del Maestro Alberti,
- trasposizione su cassette di testi letterari per non vedenti, lavoro svolto a titolo gratuito dai detenuti,
- visita al carcere di Andrea Pirlo, in occasione della consegna della Vittoria Alata in Loggia,
- tornei vari di pallavolo femminile e calcio maschile curati dall'U.I.S.P.,
- quadrangolare di calcio in occasione della "Giornata del Cuore",
- partecipazione alla gara podistica in occasione di "Vivicittà",
- addestramento di cani da soccorso,
- corso di formazione per bibliotecari,
- corso di alfabetizzazione particolarmente diretto a detenuti extracomunitari,
- corso di scuola media inferiore,
- corso di scuola media superiore.

## **PERSONALE E AGENTI DI POLIZIA PENITENZIARIA**

Va evidenziato come tutte le iniziative sopracitate siano essere state realizzate grazie allo spirito collaborativo che ha animato gli Agenti Carcerari (preposti agli spostamenti ed alla sorveglianza dei detenuti a loro affidati) e gli organizzatori, la stragrande maggioranza dei quali hanno meritoriamente operato a titolo gratuito.

Un aspetto tra i più importanti della questione penitenziaria è quello relativo al personale dipendente notoriamente sotto organico. Particolarmente delicata a questo proposito è la carenza di figure professionali indispensabili ad accompagnare l'attività del trattamento rieducativi quali l'educatore e lo psicologo.

Ma, se possibile, ancora più preoccupante è la situazione relativa al personale della Polizia penitenziaria.

Si tratta per la maggior parte di cittadini provenienti dalle regioni meridionali, di cui una parte vive in comunità presso Villa Paradiso (ex caserma in tempi antecedenti la smilitarizzazione del corpo), desiderosi di tornare al paese d'origine.

La vita lavorativa dell'agente, svolgendosi "dentro" le mura del carcere, per certi versi accomuna tale personale alla condizione di "restrizione" dei detenuti.

La delicata “missione” loro affidata nel rapporto con i detenuti stessi necessiterebbe di una azione formativa continua e fortemente ispirata all’azione trattamentale; il rischio infatti è che il lavoro del personale della polizia penitenziaria si limiti alla pur rilevante funzione di garanzia della sicurezza.

Un miglioramento della vita carceraria, come si può comprendere, può venire dunque dall’aiuto a tale personale nell’affrontare alcuni problemi, da quelli più grandi della casa e di un asilo nido per i figli, o la sistemazione alloggiativa dignitosa per chi non ha una famiglia, a quelli più piccoli, ma importanti, come la riserva di parcheggio libero a destinazione vincolata di ulteriori posti di parcheggio libero per le automobili del personale del carcere di Canton Mombello.

### **PERSONALE RELIGIOSO**

Un’attività preziosa e silenziosa, scevra da eco mediatica, è quella svolta all’interno delle carceri dal personale Religioso: i Cappellani e le Suore cattoliche e gli esponenti dei vari culti religiosi praticati dai detenuti, nonché i volontari laici dell’Associazione Vol.Ca. della Caritas e della San Vincenzo, nonché altri piccoli gruppi e singole persone ammesse ai colloqui con i detenuti.

E’ a queste persone, che svolgono il loro compito del tutto gratuitamente, cui spesso si rivolgono in prima istanza i detenuti ed il loro sostegno risulta indispensabile soprattutto nei primi tempi di restrizione, per tutti, e sempre per coloro che sono privi di legami parentali all’esterno del carcere, alla ricerca di conforto e di aiuto anche psicologico. Sono queste le persone che svolgono il compito di un primo contatto con i familiari, quando interessati alla condizione del detenuto, per fornire informazioni, trasmettere richieste concrete di aiuto per soddisfare i più elementari bisogni, soprattutto in seguito ad arresti improvvisi. Sono ancora queste persone che si preoccupano di procurare ai più soli e poveri (la stragrande maggioranza dei reclusi) la fornitura di indumenti e altro materiale per l’igiene e la pulizia personale, non garantito in misura sufficiente dal carcere.

Accanto dunque all’azione pastorale, quando richiesta o accettata, il personale citato offre sul piano umano un insostituibile aiuto ad affrontare la difficile vita del carcere .

### **SALUTE IN CARCERE**

Fra i diritti inalienabili di tutte le persone, anche detenute, c’è il diritto alla salute.

La sanità in carcere rappresenta un tema scottante, sia per le problematiche di cui sono portatori numerosi detenuti (si pensi ai sieropositivi, ai tossicodipendenti, ai malati mentali), sia per la mancanza cronica di personale medico specializzato, sia per la difficoltà rappresentata dall’accesso alle apparecchiature indispensabili alla diagnosi, sia per i ricoveri che si rendono necessari.

L’art. 32 della Costituzione dispone: “la Repubblica tutela il diritto alla salute come fondamentale diritto dell’individuo e interesse della collettività e garantisce cure gratuite agli indigenti”.

La salute di coloro che si trovano in condizione di privazione della libertà trova quindi tutela e garanzia quale diritto inviolabile della persona. Tale tutela avviene nel contesto sociale dove la personalità dell'individuo trova espressione e, l'Istituto penitenziario, concretizzandosi in una formazione sociale, è il luogo in cui il detenuto esplica la propria personalità.

L'Amministrazione penitenziaria applica le norme della legislazione italiana relative all'assistenza sanitaria dei detenuti. Esse dettano principi e criteri organizzativi per l'adeguamento del sistema alle esigenze della popolazione detenuta e il criterio generale dell'integrazione tra il Servizio Sanitario Penitenziario e il Servizio Sanitario Nazionale, in modo che l'istituzione penitenziaria possa rispondere a qualsiasi esigenza anche avvalendosi di quello Nazionale.

Purtroppo, nonostante il Decreto legislativo del 22 giugno 1999 n. 230 stabilisse il passaggio delle prestazioni sanitarie dall'Amministrazione Penitenziaria al Servizio Sanitario Nazionale, il trasferimento delle relative risorse finanziarie non è mai avvenuto. Tutto ciò comporta che le funzioni principali in tema di tutela della salute dei detenuti restano in capo all'Amministrazione Penitenziaria con la conseguente inaccettabile disparità di trattamento fra cittadini, in quanto le risorse a disposizione degli Istituti di pena risultano largamente insufficienti al soddisfacimento dei bisogni.

In questo quadro va comunque ricordato che al Servizio Sanitario Nazionale e dunque a quelli Regionali, sono state trasferite le funzioni di Educazione sanitaria ed educazione alla Salute, nonché quella delicatissima della Cura e Riabilitazione delle persone tossicodipendenti ed alcooldipendenti.

Allo stato delle cose debbo comunque con rammarico constatare che fra A.S.L. e Direzione delle carceri bresciane non risulta ancora formalizzato un rapporto convenzionale che stabilisca con chiarezza le modalità di svolgimento delle prestazioni citate. Avviene dunque che, pur essendo operativa presso le carceri cittadine una unità del S.E.R.T., l'attività indispensabile dalla stessa svolta non sia ancora inquadrata con la proficuità auspicabile nel contesto penitenziario.

Al fine di migliorare le condizioni delle persone ristrette è auspicabile che la situazione esistente conosca alcuni miglioramenti nel rapporto fra Direzione delle carceri e Istituzioni Sanitarie locali, pur nel rispetto delle reciproche competenze, quali:

- da parte della ASL : sostegno e supporto in merito alle problematiche inerenti vaccinazioni, campagne di screening e di educazione sanitaria; ottimizzazione degli accessi e delle attività del SERT; accesso in carcere di medici dell'Ambulatorio Migranti e di quello in cui si trattano le Malattie Sessualmente Trasmesse; definizione di modalità operative di collegamento tra Struttura Sanitaria interna e Strutture sul territorio per una più rapida ed incisiva gestione di detenuti con problemi infettivologici, psichiatrici e psico-sociali,
- da parte degli Spedali Civili: la possibilità di un confronto più intenso ed assiduo con la Direzione sanitaria, che ha già manifestato la sua disponibilità, in particolare : per un supporto esperienziale nell'organizzazione della "stanza di osservazione breve" in corso di allestimento a Canton Mombello; per migliorare il servizio-prelievi interno; per definire procedure sempre più efficaci finalizzate alla migliore gestione dei momenti diagnostico-terapeutici e per perfezionare le procedure di approvvigionamento dalla Farmacia Ospedaliera.

Lo scrivente Ufficio, sulle situazioni sopra citate, ha effettuato con la Direzione del carcere e le Direzioni generali della ASL e degli Spedali Civili alcuni colloqui e si impegna per il futuro a continuare nell'azione di sollecitazione nella speranza che un miglioramento dei rapporti fra le stesse istituzioni possa conseguire i risultati attesi. Così come non si può non auspicare che nel programma di ristrutturazione degli Spedali Civili stessi venga presa in considerazione la richiesta del mio Ufficio a che trovi collocazione più idonea e dignitosa il piccolo e inadeguato presidio di ricovero per gli interventi urgenti dei detenuti bresciani all'interno della più importante Azienda Ospedaliera locale.

Nel frattempo, considerata la mancanza di risorse finanziarie da parte dell'Amministrazione Penitenziaria, l'Ufficio sta ricercando la disponibilità di alcuni specialisti delle varie branche sanitarie non presenti attualmente all'interno del carcere (ortopedia, otorinolaringoiatria, gastroenterologia, chirurgia, dermatologia, pneumotisiologia, fisiatria) alla presenza anche con periodicità "lunga" ( quindicinale o mensile) per garantire visite non gravate da impellenza ed urgenza. Si eviterebbero così attese non comprensibili di diagnosi mediche ed inutili e faticosi trasferimenti dei detenuti all'esterno del carcere.

Tasto dolentissimo della sanità in carcere è rappresentato dalle patologie psichiatriche. Il disagio psichico necessita di attento e preciso servizio ambulatoriale, di contatti con i servizi del territorio, di attività psichiatrico istituzionale forense, di collegamenti col Dipartimento salute mentale, soprattutto alla luce della problematicità rappresentata da una patologia in continuo aumento con significativa presenza di persone affette da doppia patologia correlata alla psichiatria e alla tossicodipendenza e richiede, per il suo contenimento e per la sua risoluzione, di interventi clinici individualizzati ed attività di risocializzazione e riabilitazione adeguati.

## **LAVORO PENITENZIARIO**

A trent'anni dalla Riforma Penitenziaria, a oltre venti dalla "Gozzini" e dalla legge 56/1987 e oltre dieci dalla legge 296/93, fare il punto anche in tema di lavoro penitenziario, quello prestato all'interno degli istituti in Italia e da noi a Brescia, è cosa sconsolante. Diceva anni fa , il Dott. Giancarlo Zappa, che : "il lavoro penitenziario è l'elemento principale nel trattamento rieducativo, finalizzato com'è a promuovere il processo di modificazione degli atteggiamenti anti sociali dei condannati. Sul piano concreto e storico, bisogna ammettere che si sono fatti passi indietro nel senso che le possibilità offerte dall'Amministrazione Penitenziaria si sono ridotte al lumicino e riguardano un numero di soggetto del tutto trascurabile. Nel carcere ordinario, oggi come allora, non si va praticamente oltre il lavoro "domestico", comprendendo nel termine anche i lavori di ordinaria e piccola manutenzione degli immobili."

Ebbene, rispetto a queste considerazioni di oltre dieci anni fa da parte dell'autorevolissimo e umanissimo Magistrato, il quadro si è fatto ancor più critico perché, di fronte all'aumento inarrestabile della popolazione carceraria, nessun passo significativo è stato compiuto per offrire ai detenuti occupazione lavorativa, se si eccettuano alcuni interventi da parte delle Cooperative Sociali, come ricordato a proposito dell'esperienza di Verziano o come avviene per pochi detenuti a Canton Mombello addetti alla gestione dati del Centro per l'Impiego per conto dell'Amministrazione Provinciale.

Così come resta gravemente carente la possibilità di lavoro esterno, se si eccettuano le offerte occupazionali da parte del mondo no-profit e della stessa cooperazione sociale.

Irrilevante invece e praticamente irrisoria è l'offerta di lavoro da parte di imprese profit, nonostante iniziative di sensibilizzazione promosse a suo tempo dal settore competente dell'Amministrazione provinciale e dalla Associazione Carcere e Territorio, tramite un dossier illustrativo dei grandi benefici fiscali e previdenziali previsti dalla legislazione in vigore e colloqui illustrativi dello stesso con tutte le principali Organizzazioni Imprenditoriali bresciano (AIB, ABI, Associazioni Artigiane, Commercianti e Agricole).

Accade così che la Magistratura di Sorveglianza e la Direzione del carcere, anche volendo, non possono concedere ai detenuti l'accesso alle misure alternative al carcere (semilibertà, affidamento ai Servizi Sociali, art. 21), misure che rappresentano una tappa importante sulla strada del trattamento rieducativo.

Eppure, l'art.15 dell'Ordinamento Penitenziario afferma che il lavoro è essenziale nel trattamento rieducativo, anzi lo indica come elemento principe, subito dopo l'istruzione quando recita in modo tassativo al II comma che al condannato "deve" essere assicurato un lavoro, salvo i casi di impossibilità soggettiva, cioè propria del soggetto e non dell'Amministrazione.

Per affrontare tale criticità, lo scrivente Ufficio sta tentando di realizzare alcune iniziative per il lavoro in carcere, di cui si parlerà in seguito.

Per quanto riguarda le opportunità del lavoro esterno, non posso non rivolgere, anche tramite questa relazione, un appello pressante alle Organizzazioni imprenditoriali bresciane perché, tra i mille problemi sul tappeto da affrontare a tutela dei propri associati, non trascurino questa impellente urgenza sociale.

### **ATTIVITA' E PROGETTI DELL' UFFICIO DEL GARANTE**

In questi primi dieci mesi di attività, io personalmente o tramite lettera, ho avuto notizie di denunce e richieste da circa 80 detenuti.

Si sono rivolti al Garante i detenuti stessi, i loro parenti, i conviventi, i conoscenti e le Associazioni di volontariato che li sostengono.

Si è trattato di risolvere problematiche strettamente correlate alla situazione detentiva, a problemi di salute e relativa difficoltà ad accedere ai servizi a cui si ha diritto, necessità di contatto con i propri legali, reperimento di legali in grado di offrire patrocinio gratuito, richieste di avvicinamento e trasferimento da un carcere ad un altro, denunce a servizi od enti che non avevano operato nel rispetto della persona, solleciti a presa in carico e chiusura delle osservazioni individuali da parte degli Educatori operanti in carcere, informazioni varie presso cancellerie dei Tribunali, solleciti ad istanze presentate da tempo, riconoscimento di figli naturali, matrimoni con detenuti/e, concessioni di documenti di residenza, rilascio documenti vari precedentemente sequestrati e non più restituiti, ricerca di alloggio, ricerca di posti di lavoro, ... tutte situazioni, anche le più banali, che creavano disagio aggiuntivo alla già pesante situazione di detenzione e per tanto, anche solo umanamente, degne della massima considerazione.

Come si può immaginare, ogni problema e ogni questione sollevata, ha richiesto un intensissimo lavoro d'ufficio svolto dall'addetta alla segreteria Laura Rota e personalmente

dallo scrivente. E' facilmente immaginabile infatti che le difficoltà quotidiane incontrate nei rapporti con i detenuti, con i loro familiari e con i funzionari amministrativi ed i responsabili politici della pubblica Amministrazione dei vari settori interessati, hanno comportato un iter faticoso, talvolta frustrante, di continui contatti telefonici e colloqui personali.

E' importante sottolineare che, al di là di qualche difficoltà iniziale, probabilmente dovuta anche alla non conoscenza dei compiti dell'Ufficio da parte dei vari interlocutori, si è in seguito riscontrata grande disponibilità alla collaborazione nei rapporti con la Direzione del carcere, gli Uffici dell'Amministrazione Comunale cittadina e alcuni settori dell'Amministrazione Provinciale. (Assessorato al Lavoro).

Va ribadito che i tutti i detenuti che si sono relazionati all'Ufficio del Garante tramite colloquio o scritti, attraverso i legali o i familiari, hanno lamentato la scarsità di colloqui con gli Educatori, numericamente insufficienti, e, per questo motivo, nelle nostre carceri, da qualche mese, hanno preso servizio due Agenti di Rete provenienti da realtà di volontariato a fianco degli Educatori presenti per coadiuvarli nella loro attività. Si tratta di un'esperienza all'avanguardia nelle carceri italiane che va ascritta a tutto merito dell'ottimo lavoro da tempo espletato dalla Associazione Carcere e Territorio e dalle realtà cooperative che con essa interagiscono nonché al sostegno economico della Regione Lombardia.

Avviene frequentemente che detenuti, soprattutto se stranieri, non ricevano visite e questa solitudine aumenta il senso di frustrazione e la preoccupazione di perdere il proprio ruolo all'interno del gruppo parentale. Per queste persone solo la presenza costante del volontariato assicura, almeno in parte, un legame con il mondo esterno ed un qualsivoglia legame affettivo.

Il Garante, in collaborazione con l'U.I.S.P. ( Associazione che segue l'attività sportiva in carcere ed in particolare le squadre di pallavolo femminile e di calcio maschile) e con Brescia Cuore (Associazione dei cardiopatici bresciani), ha organizzato il quadrangolare di calcio fra rappresentanze dei Consiglieri Comunali del Comune di Brescia, degli Avvocati, degli Agenti carcerari e dei detenuti i cui proventi sono serviti per l'acquisto di due defibrillatori cardiaci da donare al Tribunale di Brescia e alle carceri cittadine.

Su proposta del Garante, il Comune di Brescia ha elargito, nel corso del 2006, i seguenti contributi:

- € 40.000 per la messa a disposizione di incentivi da destinarsi ad imprese che assumano detenuti o ex detenuti beneficiari del provvedimento di indulto (il relativo bando è ormai in via di pubblicazione);
- € 10.000 da attribuire all'Associazione "Carcere e Territorio" per coprire, almeno in parte, le spese sostenute durante i primi giorni dell'emergenza indulto, fondi serviti a quei detenuti che si sono presentati allo sportello dell'Associazione in cerca di aiuto economico e di temporanea sistemazione alloggiativa per affrontare le primissime necessità di sopravvivenza;
- € 7.000 per l'acquisto di materiale informatico da riscattare dal leasing contratto a suo tempo dalla Direzione del carcere per un corso di formazione di bibliotecari e da destinare ad altro uso da parte dei detenuti;
- € 40.000 da destinare : alla fornitura ai detenuti in grave situazione di abbandono e difficoltà economiche di un Kit di accoglienza e permanenza in carcere che comprenda materiale per la pulizia personale, un minimo di dotazione di capi di abbigliamento e lo stretto indispensabile per poter contattare per via postale parenti e legali di fiducia; all'attrezzatura di locali che, una volta ristrutturati, ospiteranno il Polo Universitario bresciano e alla realizzazione di uno studio sulla criminalità a Brescia.

A proposito di quest'ultima iniziativa ritengo utile presentare all'Amministrazione Comunale la proposta di istituire un pool di studiosi di criminologia che aiuti la nostra città, al di là delle infuocate polemiche che troppo spesso e troppo facilmente accendono gli animi di fronte a gravissime notizie di reato, a riflettere sulla consistenza effettiva del fenomeno criminoso così che si possa, su dati più certi, affrontare in modo costruttivo il tema della sicurezza e quello della prevenzione dei reati.

Per gli stessi motivi, ma con destinazione ad una più larga parte della cittadinanza, sarebbe utile promuovere degli incontri-tavole rotonde-dibattiti con dei qualificati relatori che possano illustrare e confrontarsi su questioni quali la realtà carceraria in tutti i suoi aspetti più critici.

Tra i progetti più ambiziosi, per altro di difficilissima realizzazione, oltre a quelli citati riguardanti il miglioramento della condizione sanitaria, l'Ufficio intenderebbe dedicarsi:

- all'avvio di un'attività di panificazione presso Verziano, ove accanto all'istituzione di un corso professionale per la produzione di pane e/o dolci (lo spazio è reperibile; il Presidente dell'Associazione panificatori bresciano, aderente all'Associazione Artigiani, è disponibile ad accompagnare il progetto, unitamente all'Associazione Carcere e territorio). Si tratta ora, in concreto, di reperire, oltre ai potenziali clienti (comunità, ristoranti, ecc.), i fondi necessari all'acquisto delle apparecchiature e a tutte le spese collegate;
- alla realizzazione, presso Canton Momnbello, di una attività di lavanderia, tramite l'intervento di una delle tante Cooperative Sociali di cui è per fortuna ricco il territorio bresciano. Le difficoltà per l'attuazione sono le stesse sopra elencate per la realizzazione dell'attività di panificazione.

## **INDULTO**

Il fatto più rilevante che ha riguardato le carceri cittadine è stato certamente il provvedimento d'indulto (legge n.241 del 31 luglio 2006).

L'anno 2006 è iniziato con la conversione del decreto legge 30 dicembre 2005 n. 272, legge 21 febbraio 2006 n. 49, contenente profonde modifiche al D.P.R. 309 del 1990 sulla disciplina degli stupefacenti, nota come legge Fini-Giovanardi.

Le previsioni di applicazione di questa normativa assieme alla legge ex Cirielli per la parte sulla recidiva e alla legge sull'immigrazione, la Bossi-Fini, erano di un aumento del numero dei detenuti oltre ogni limite di sopportabilità.

Come detto, a fine luglio, il Parlamento ha votato con l'ottanta per cento dei voti favorevoli il provvedimento di indulto, determinando l'uscita immediata dalle carceri di 23.580 detenuti, portando le presenze dagli oltre 62.000 detenuti a circa 38.000.

L'ultimo provvedimento di clemenza risaliva al 1990 e pochi avrebbero scommesso su una decisione positiva del Parlamento, soprattutto tenendo conto della maggioranza qualificata prevista dalla Costituzione, dopo tanti accorati ed autorevoli appelli che avevano diffuso nelle carceri italiane, prima speranze ed entusiasmi, a cui erano subentrate disillusioni e frustrazioni.

Al di là delle accese polemiche che si sono succedute nel tempo sull'opportunità o meno del provvedimento sulle quali lo scrivente ritiene di non aver titolo ad intervenire, non va comunque dimenticato che il provvedimento stesso rispondeva allo stato di illegalità in cui si trovavano gli

Istituti penitenziali nei quali da cinque anni venivano violate le norme previste dal Regolamento del 2000 per le condizioni di vita dei reclusi , sia a livello nazionale che a livello bresciano.

Quali riflessioni ha posto l'indulto a chi presta un'attenzione non distratta ai problemi penitenziari?

Prima di tutto ha messo in luce una applicazione ridotta delle misure alternative per l'insussistenza di condizioni che ne rendessero praticabile l'esercizio (mancanza di lavoro esterno al carcere e di soluzioni alloggiative):infatti molti dei detenuti definitivi usciti grazie all'indulto erano nei termini per usufruire di programmi di accompagnamento al ritorno in società, ma stavano ammassati negli Istituti di pena e, non lo si dimentichi, pesavano sui bilanci dello Stato in misura rilevante e sconosciuta ai più. Da un'indagine del "Sole 24 ore" del 18 gennaio 2006 risultava che i costi delle carceri erano altissimi e così quantificati: ogni detenuto costava allo Stato 131,67 €al giorno contro i 63 dollari degli Stati Uniti (52,5 €); di fronte ad un organico di 43.000 unità di Agenti di Polizia Penitenziaria, c'era un Agente ogni 1,4 detenuti, contro una media europea di 1 Agente ogni 3 detenuti e quella americana di 1 ogni 7 reclusi.

In secondo luogo, l'indulto ha reso evidente che chi esce dal carcere è solo con il suo sacco di plastica nera dell'immondizia, perché il welfare non ha risorse per gli ultimi o ha altre priorità. Ma ha anche evidenziato come la giusta preoccupazione che l'improvvisa liberazione di detenuti non accompagnati negli ultimi anni di detenzione antecedenti la fine della pena senza un indispensabile programma di recupero e reinserimento nella società, possa ampliare di molto i rischi della recidiva. Questa preoccupazione dovrebbe permettere l'apertura di un dibattito più ampio su quegli aspetti della questione penitenziaria, già più volte toccati nel corso della presente relazione. Mi riferisco, cioè alla necessità di ampliare la possibilità di occupazione esterna e di sistemazioni alloggiative per i detenuti che scontano gli ultimi anni della pena, così da permettere alla Magistratura di Sorveglianza ed agli Uffici dell'U.E.P.E. (Ufficio Esecuzione penale Esterna) l'attuazione di un efficace programma di accompagnamento al necessario reinserimento. Al proposito, va ricordato che studi non recenti sul tema della recidiva offrivano il seguente illuminante quadro: i casi di recidiva, nei sette anni seguenti alla liberazione, di detenuti interessati da misure alternative si attestavano su una percentuale di recidiva al di sotto del 20%, mentre la percentuale di recidiva riguardante i detenuti non opportunamente accompagnati, si attestava su una cifra superiore al 70%. Questione questa che resta di grande scottante attualità perchè, indulto o non indulto, i detenuti italiani dal carcere escono comunque ogni giorno una volta scontato il loro debito con la Giustizia .

Infine, l'indulto ha denunciato la presenza di una detenzione sociale di massa costituita per lo più da immigrati, da tossico-dipendenti che, rispettando la legislazione in vigore, non dovrebbero né entrare né stare in carcere e per lo più da poveracci.

Anche a Brescia, prima dell'indulto, Canton Mombello presentava negli ultimi periodi una situazione di grave emergenza a causa di un intollerabile sovraffollamento. Basti pensare che, al 30-6-2006, rispetto ad una capienza regolamentare di 206 posti letto, i detenuti presenti erano 485 di cui 219 condannati e 266 imputati.

Per quanto riguarda le carceri cittadine, in quei giorni, sono stati messi in libertà 222 detenuti: 157 dismissi da Canton Mombello e 65 da Verziano.

L'approvazione della legge n. 241 del 31 luglio 2006, comportando la liberazione anticipata ed improvvisa di un numero consistente di detenuti, ha posto problemi emergenziali di particolare gravità ed a questo fine si è dimostrato particolarmente efficace offrire ai detenuti

dimittendi un unico sportello esterno a cui rivolgersi per poter ottenere aiuto evitando il disperdersi delle richieste su molti servizi non specifici.

L'attività di segretariato ha potuto così gestire l'emergenza filtrando e smistando le richieste coinvolgendo la rete dei servizi.

Com'è facilmente immaginabile, sarebbe stato impossibile affrontare tale emergenza se il mio ufficio non avesse potuto contare sull'apporto fondamentale dell'importantissima Associazione che opera da anni in modo encomiabile nelle carceri cittadine. Mi riferisco a "Carcere e Territorio" fondata nel 1997 dal rimpianto e stimatissimo Magistrato di Sorveglianza Giancarlo Zappa e presieduta da qualche anno dal Prof. Carlo Alberto Romano.

I volontari dell'Associazione e gli operatori delle Cooperative aderenti alla rete che fa capo al Segretariato Sociale di bassa soglia, si sono attivati, non appena approvata in Parlamento la legge dell'indulto, per fornire ai detenuti interessati dalla scarcerazione, l'indirizzo dello sportello in Via Spalto San Marco, 19 presso il quale potersi rivolgere al momento dell'uscita dal carcere nel caso gli stessi si trovassero in difficoltà ad affrontare l'emergenza.

Il progetto di Segretariato Sociale coinvolge le seguenti realtà:

- Associazione Carcere e Territorio
- Comune di Brescia, Servizi Sociali e Ufficio per l'integrazione e la cittadinanza
- Associazione Vol.Ca.
- Associazione Riflessi
- Comunità Islamica
- Agenti di rete
- Caritas di Brescia

La popolazione contattata, descritta attraverso i bisogni raccolti, le azioni messe in campo e le caratteristiche anagrafiche delle persone, danno un quadro dell'impatto che il provvedimento di indulto ha avuto sul territorio.

In 25 giorni di apertura (dal 1° di agosto al 1° di settembre) dello Sportello di Segretariato Sociale, si sono incontrate 102 persone.

Di questi 60 italiani (tra cui 6 donne) e 41 stranieri uomini.

E' possibile disegnare un quadro di questa popolazione secondo i bisogni emersi:

- Condizioni abitative: 50% sul totale degli indultati;
- Problematiche sanitarie: 10% con problemi di vario genere;
- Tossico dipendenza: 1/3 sul totale degli indultati;
- Residenza Anagrafica: 5% risultavano cancellati dai Comuni di appartenenza e senza documenti validi;
- Lavoro: 100% sul totale degli indultati;
- Altri servizi erogati: trasporti e/o biglietti mezzi pubblici;
- Recidive: n.°1 sul totale degli indultati alla data del 31 agosto

E' da sottolineare come davvero preziosa si sia rivelata la collaborazione dell'Assessore Comunale Fabio Capra e della Dott.ssa Beatrice Valentini, responsabile del Servizio Sociale Disagio Adulto Grave, nell'indispensabile azione di supporto istituzionale alla citata rete assistenziale, anche attraverso una prima erogazione di finanziamenti a sostegno delle spese sostenute dalla stessa, debitamente documentate nella relazione a suo tempo inviata a tutti gli

Enti operanti sul territorio bresciano, compresi naturalmente gli Amministratori e i Consiglieri del nostro Comune.

Così come di grande utilità si è rivelato l'intervento del Sindaco Prof. Paolo Corsini che ha permesso la tempestiva convocazione del Comitato per la Sicurezza e l'Ordine Pubblico da parte della Prefettura di Brescia.

In occasione di tale incontro sono state affrontate e risolte due questioni fondamentali:

- il diritto all'ottenimento del documento di residenza anagrafica da parte di tutti i detenuti (documento indispensabile per accedere all'assistenza sociale da parte dei Comuni e per il perfezionamento di tutte le pratiche burocratiche inerenti assunzioni al lavoro, rinnovo patente di guida, iscrizione alle liste di collocamento, ecc.);
- il diritto all'Assistenza Sanitaria immediata in attesa della formalizzazione dell'iscrizione della propria posizione presso le A.S.L. di competenza.

### **BREVE CONSIDERAZIONE FINALE**

Una lettura, anche non approfondita, dei compiti affidati al mio Ufficio dalla delibera di istituzione da parte del Consiglio Comunale, offre il panorama dei tanti obiettivi da perseguire per allacciare un ponte tra il carcere e la società civile tramite le istituzioni pubbliche, fra le quali un ruolo fondamentale può e deve essere svolto dall'Amministrazione più vicina ai cittadini quale è quella Comunale.

Di questi compiti quello più importante è, a mio parere, la comunicazione sull'identità del carcere. Si tratta, come afferma in un suo articolo di presentazione alla mostra della Triennale di Milano "Oltre le sbarre", Candido Cannavò di svolgere una sorta di missione morale, e cioè: "far capire alla gente che il carcere non è una pattumiera e che dietro le sbarre vivono persone con dignità, intelligenza, fantasia, speranza. Donne e uomini sul crinale di uno strapiombo : una piccola spinta basta a perderli ma, se allunghi loro una mano, possono ancora essere recuperati nella società. Di questa realtà molta gente è del tutto ignara. Il rapporto tra il pubblico e il carcere è dominato dalla riluttanza o, nel migliore dei casi, dall'indifferenza. Il carcere è un pensiero sgradevole, una bruttura da rimuovere dalla mente, un posto che ti induce a girare lo sguardo dall'altra parte, se ci passi davanti. Quanto di più bieco, sbagliato e controproducente".

Negli incontri con singole persone e realtà associative varie nelle circostanze che mi hanno permesso di parlare del carcere, le mie sensazioni erano sempre uguali: un muro all'inizio, la graduale presa di coscienza e poi il senso, talvolta commosso della rivelazione: scoprire i dolori, i sentimenti e i diritti di un luogo infido e proibito che non ci è arrivato da una maledizione celeste, ma fa parte delle nostre società come una delle tante patologie con le quali siamo chiamati a convivere.

Se il mio Ufficio, tra le tante iniziative assunte e da assumere, potrà svolgere almeno questo ruolo fondamentale e cioè un pressante invito ad aprire gli occhi e a spingersi al di là delle mura su qualcosa che non possiamo né ignorare né dimenticare, la mia coscienza si acquieterà nella convinzione di aver svolto un compito fondamentale nella difesa della dignità di ogni persona, al di là anche dei deprecabili reati commessi.

Mario Fappani